

Freddezza tra Fazio e la Destra dopo la gaffe di Biondi
Verso una difficile convivenza governo-Bankitalia?

Il Governatore il Cavaliere e i nuovi «casseeur»

Bankitalia e il nuovo potere, la Destra di Berlusconi, Bossi e Fini. All'inizio della Seconda Repubblica, l'Istituto di via Nazionale teme l'abbandono del risanamento finanziario e l'arroganza della tentazione ultraliberista. Proseguire la linea Ciampi è il leitmotiv che si ripete ad ogni occasione. Il punto di forza per garantire stabilità: sono i mercati a processare l'azione di governo ogni giorno. La gaffe sulle dimissioni del governatore Fazio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Continua a tirare aria gelida in via Nazionale. Brividi e mal di pancia. Gli stessi che hanno indotto la Banca d'Italia ai passi di piombo dopo il taglio dei tassi di interesse tedeschi. I brividi scendono per quell'Alfredo Biondi che ha chiesto la testa di Antonio Fazio per guadagnare i galloni di presidente della Camera. Il governatore con la g maiuscola, il numero 1 di una delle poche istituzioni che non possono passare sotto i nulli compressori delle maggioranze di governo e unica carica a non avere scadenza, in coda davanti al tavolo di Berlusconi a chiedere la patente di compatibilità con i proclami e i progetti dell'esecutivo? Neppure gli avvocati più fedeli di Berlusconi se la sono sentita di accreditare una tale caricatura da Italia sudamericana e così Biondi ha perso la poltrona rossa di Montecitorio senza neppure combattere e il verbosissimo e gran pirottatore Antonio Martino ha dovuto dire chiaro e tondo che Fazio non si tocca. Poi le parole di Fini nella prima giornata della seconda Repubblica: «C'è un problema di opportunità politica... vedremo tra venti giorni». Certo che quella monarchia di via Nazionale, almeno si dovrebbe limitare la durata del mandato... Giustificatissimi i brividi, perché basta pronunciare il nome Bankitalia e associarlo alle liste nere perché scattino immediatamente i riflessi condizionati. Giusto giusto quindici anni fa, il governatore Baffi e il vicedirettore generale Mario Sarcinelli vennero messi sotto accusa (il secondo pure arrestato) per non aver servito gli interessi di Sindona, Calvi e dei grandi elemosinieri dc. A Palazzo Chigi comandava Andreotti.

Nervi scoperti

Allora? Allora nel momento in cui cerca di riconvertirsi al centro, usa il linguaggio della moderazione e dell'equilibrio, Berlusconi non ha alcun interesse a muovere il famoso nullo compressore proprio in tutte le direzioni per soddisfare grandi e piccoli desideri di rinviata nei confronti della Prima Repubblica. Stop alle pressioni su Fazio, ricominciano quelle a sostegno del

numero 2 della banca centrale, Lamberto Dini, questa volta per un incarico di governo. Ministro del Tesoro, si sussurra nel tam tam dei toministri. Un buon nome per parare i dubbi dei mercati internazionali. Dini, in maggiore sintonia con l'establishment della Prima Repubblica di quanto fosse Ciampi, venne superato da Fazio nella corsa al governatorato e se andasse al Tesoro, a rappresentare l'altro polo del potere monetario (la banca centrale decide sui tassi, il Tesoro sui cambi), non sancirebbe una rottura del continuum, semmai la sorpresa di nuove amicizie. Fu di Ciampi il veto alla nomina di Dini quando si trasferì a Palazzo Chigi.

Le schermaglie contro quella che dalla destra più estrema continua a essere chiamata «la mafia di via Nazionale», dunque, contano ancora. Tanto per avere un'idea del clima da resa dei conti, ecco una chicca che riguarda il senatore leghista Giancarlo Paglianni, papabile ministro: qualche mese fa è stato querelato dall'Istituto di emissione per aver parlato di «mafia che domina gli istituti di credito e la Banca d'Italia». Chi volesse leggere l'esposto può esaudire la propria curiosità osservando il muro dietro la scrivania dello stesso Paglianni. Fazio il banchiere cattolico non piace. Ma anche se non ne condivide le strategie, non ama della Banca d'Italia né la cultura, quella che viene definita cultura spocchiosa da Grande Istituzione, né quella capacità di influenza su progetti e ricette per i ministeri chiave sfornati dai celeberrimi uffici studi, questa Destra non ha poi molta convenienza ad aprire tutti i conflitti istituzionali possibili preferendo cancellare le cartucce per Rai, giudici, direttori generali dei ministeri, aziende e banche.

Non piace tuttavia un banchiere centrale che ritiene inconcepibile trasferire il liberismo thatcheriano in Italia, preferisce che la banca centrale abbia come obiettivo formalmente espresso «la difesa del risparmio» e non semplicemente «la stabilità dei prezzi» come vorrebbero i neomonetaristi (il riferimento ai prezzi è concetto molto

più limitato), rifiuta l'idea che la crisi italiana derivi dalla «preavanzazione da parte dei poteri pubblici», crede nelle privatizzazioni purché siano «soluzioni razionali e non operazioni selvagge», accusa l'impresa di sottrarsi «al vaglio del mercato». E l'ossessione per le regole del gioco, quelle che il dualismo Berlusconi-premier e Berlusconi-imprenditore mette in discussione? Quanta distanza dalla filosofia dei progetti del Cavaliere.

Berlusconi dovrà convivere con Fazio tanto quanto Fazio dovrà convivere con Berlusconi. Non si è mai vista una banca centrale che si contrapponga in ultima istanza al potere politico indipendentemente dal grado di indipendenza formale. Ma un conto è una banca centrale prona per statuto, un altro conto è una banca centrale che ha tale e tanto prestigio all'interno e all'estero e uno strumento potente come i tassi di interesse da rappresentare quantomeno un elemento di bilanciamento forte rispetto a politiche economiche che producono instabilità finanziaria. Ciampi tenne la frusta in mano ai tempi del trio Craxi-Andreotti-Forlani e tutto la ritenere che Fazio si comporterà nello stesso modo con il trio della Seconda Repubblica.

Prudenza, prudenza

Per questo i brividi continuano. E anche i mal di pancia. Se si sta al testo dei programmi della Destra si capisce il motivo: un partito a tre teste, che soffre, a tre bocche, sulle ceneri dell'inflazione trasformerebbe in una gran bolla di sapone i vantaggi ottenuti dal paese nell'ultimo anno e mezzo in termini di stabilità finanziaria e credibilità internazionale. I margini di manovra per i conti pubblici e il risanamento sono stretti, la ripresa è in arrivo, ma Bankitalia non è ottimista. Non ci sono grandi spinte alla domanda di credito e questo è il segno che le aspettative delle imprese e delle famiglie sono fragili. L'effetto Clinton (il beneficio della crescita cominciata quando alla Casa Bianca c'era Bush) potrebbe essere illusorio o arrivare molto tardi. Ma l'Italia non si trova più sull'orlo della crisi finanziaria come a fine '92, esporta come mai ha esportato negli ultimi anni. Tuttavia, basta davvero poco per far cambiare debito/prodotto lordo, incidenza del deficit, riforma della pubblica amministrazione e privatizzazioni. E poi la cornice politica e istituzionale: la politica dei redditi frutto del negoziato tra le parti sociali che ha tenuto sotto l'inflazione. Ecco i cinque baluardi difensivi per garantire stabilità, i baluardi sui quali la banca centrale misurerà le sue mosse.

Destra in cerca di sconti

Si chiedono cambiali in bianco o quasi, ma la Banca d'Italia non le fornirà. Sarà il solito braccio di ferro tra due poteri con interessi confliggenti: la stabilità monetaria contro la stabilità del ceto politico di governo che il nuovo sistema elettorale non ha garantito vista l'estrema disomogeneità e litigiosità della coalizione. Ma le giravolte delle ultime ore delle teste d'uovo della Destra sul fisco, sulla spesa pubblica, sull'importanza dell'accordo sul costo del lavoro («Mai scavalcare le parti sociali», ha detto Martino smentendo se stesso e il suo maestro Milton Friedman) indicano una precisa richiesta di tregua non solo l'opportunistica conversione alla realpolitik.

Puntello internazionale

È Bankitalia ad aver tenuto in piedi l'immagine del paese, la credibilità finanziaria sui mercati in-



La sede della Banca d'Italia a Roma. In alto Silvio Berlusconi e sotto Antonio Fazio

Come dire: proseguite la linea Ciampi, vero e proprio leitmotiv di via Nazionale. Non volete chiamarla così? Benissimo, purché di quello si tratti. Il governatore si occupa dei dati dell'economia, ha detto Fazio. E non si riferiva solo alle provocazioni sulla lista nera.

Temerari, vigilanza

L'altro polo dell'azione Bankitalia riguarda la tutela della concorrenza nel sistema bancario e finanziario. Con ottantamila miliardi di crediti in sofferenza o difficilmente esigibili, il sistema bancario è sempre più a rischio. Le privatizzazioni rappresentano solo un lato dell'azione di risanamento. E ancora: il capitalismo delle regole, il capitalismo dall'azionariato familiare, il capitalismo che si è cullato nell'assenza di concorrenza, ecco le altre ossessioni peculiari dell'era Fazio con tutto quel capitale che non circola nel mercato sfuggendo alla selezione e al vaglio degli operatori, ma c'è soprattutto il giudizio ora per ora dei mercati attraverso la valutazione della lira, dei titoli di stato e delle azioni. Berlusconi può ignorare il Fondo monetario - forse - o l'Ocse o anche Bruxelles visto che l'unione monetaria è stata messa nel cassetto, ma non potrà dribblare l'urto dei mercati. Oggi il rischio paese incide di circa mezzo punto di tasso di interesse a lungo termine: ci vuole nulla perché questo zoccolo si rialzi. Ecco la disciplina esterna una volta sfumata il rapido rientro nello Sme e il sogno di Maastricht. O la politica monetaria ed economica si allinea alle media europea o la lira va a picco e si renderà necessario uno stop alla liberalizzazione del movimento dei capitali. Sarebbe questa la parabola del partito ad alto ri-

schio inflazionistico che arriva a Palazzo Chigi.

Vigilanza, vigilanza

L'altro polo dell'azione Bankitalia riguarda la tutela della concorrenza nel sistema bancario e finanziario. Con ottantamila miliardi di crediti in sofferenza o difficilmente esigibili, il sistema bancario è sempre più a rischio. Le privatizzazioni rappresentano solo un lato dell'azione di risanamento. E ancora: il capitalismo delle regole, il capitalismo dall'azionariato familiare, il capitalismo che si è cullato nell'assenza di concorrenza, ecco le altre ossessioni peculiari dell'era Fazio con tutto quel capitale che non circola nel mercato sfuggendo alla selezione e al vaglio degli operatori, ma c'è soprattutto il giudizio ora per ora dei mercati attraverso la valutazione della lira, dei titoli di stato e delle azioni. Berlusconi può ignorare il Fondo monetario - forse - o l'Ocse o anche Bruxelles visto che l'unione monetaria è stata messa nel cassetto, ma non potrà dribblare l'urto dei mercati. Oggi il rischio paese incide di circa mezzo punto di tasso di interesse a lungo termine: ci vuole nulla perché questo zoccolo si rialzi. Ecco la disciplina esterna una volta sfumata il rapido rientro nello Sme e il sogno di Maastricht. O la politica monetaria ed economica si allinea alle media europea o la lira va a picco e si renderà necessario uno stop alla liberalizzazione del movimento dei capitali. Sarebbe questa la parabola del partito ad alto ri-

Monti: «Serve più autonomia Il modello è la Buba»

MILANO. Il rettore della Boccioni, Mario Monti, sogna per la Banca d'Italia una legge, «meglio se costituzionale», che le imponga di difendere la stabilità monetaria anche andando contro le scelte del governo in carica, se necessario. Del resto è così che succede in Germania, dove la Bundesbank gode di una effettiva autonomia e di una piena responsabilità in materia. E non crede, lo stesso Monti, alla possibilità di Berlusconi di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale in materia di tasse e occupazione.

Interrogato nel corso di un convegno del settimanale *Il Mondo* sulla possibilità di una ulteriore riduzione dei tassi, Monti ha affermato che a suo avviso la Banca d'Italia potrà in avvenire seguire la Bundesbank, lasciando intendere che non si potrà fare molto di più. Quanto alle tasse, per il rettore della Boccioni il ragionamento è semplice: prima di essere «molto più avanti di oggi» nella direzione della riduzione del debito pubblico non si potrà ridurre «la pressione fiscale complessiva». Per cui, a ogni eventuale riduzione di aliquota per alcune categorie di contribuenti dovrà corrispondere un uguale innalzamento del prelievo su altre. Tutto dipenderà dalle scelte che il nuovo governo farà «in materia di solidarietà».

Guai, ad ogni buon conto, ad abbandonare la strada imboccata dai governi Amato e Ciampi per la riduzione del deficit. Perché questo resta il nostro problema fondamentale: in rapporto con la ricchezza prodotta dal paese il debito pubblico è decisamente il più alto rispetto a tutti i paesi industrializzati.

Il punto di riferimento essenziale, per Monti, deve restare lo Sme, «che non è affatto morto», se non si vorrà che tra due anni la parte centrale dell'Europa compia i passi decisivi verso l'unione monetaria tagliando di fatto fuori da questo processo l'Italia.

Intervenendo in teleconferenza dagli Stati Uniti il premio Nobel Franco Modigliani ha invece messo in guardia da una possibile «retata» di rientrare nello Sme. Più ottimista di Monti sulle prospettive economiche a medio termine, anche Modigliani considera però impossibile la creazione di un milione di posti di lavoro nel prossimo anno: se si arriverà a 500 mila, complice la ripresa che sembra già cominciata, andrà già bene.

Dal suo ufficio di Boston il professore invita Berlusconi a continuare l'opera di Ciampi e lancia un allarme sulla «pesante presenza dei fascisti» nel nuovo governo. Il fascismo, ricorda, è stato storicamente il contrario del liberismo, e Mussolini non è il «maggiorista statista del secolo» ma l'uomo «che ha ridotto l'Italia agli stracci». O il partito di Fini riconosce gli errori del passato, o «sta fuori»: «l'unico modo per tranquillizzare il resto del mondo».

□ D. V.

Usa, nuova stretta monetaria dalla Fed Più 0,25% per il tasso interbancario. Scompiglio sui mercati

La Federal Reserve teme una fiammata inflazionistica. E per evitare di far andare fuori giri il motore dell'economia negli Stati Uniti, già lanciato nella ripresa, ha alzato di un quarto di punto il tasso interbancario a quota 3,75%. Una decisione che era nell'aria, ma che ha gettato lo scompiglio sui mercati finanziari e valutari. Il dollaro si impenna contro marco e lira, in caduta i mercati azionari. Male i futures sui Btp decennali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Era nell'aria, ma non per questo lo sconquasso è stato minore. La Federal Reserve ha annunciato ieri una nuova stretta di politica monetaria, innalzando di un quarto di punto a quota 3,75 per cento il tasso sui cosiddetti *Fed Funds*, cioè il tasso a cui le grandi banche americane si prestano reciprocamente fondi a brevissimo termine. Un rialzo tutto sommato piccolo, ma che è stato sufficiente per creare lo scompiglio sui mercati finanziari e valutari in tutto il

mondo. Come si sa, gli Stati Uniti sono in netta ripresa congiunturale, con il rischio di un surriscaldamento dell'economia e di una ripresa dell'inflazione (anche se in marzo i prezzi al consumo sono cresciuti soltanto del 2,5%, il tendenziale più basso degli ultimi 8 anni). La Federal Reserve, la banca centrale Usa guidata da Alan Greenspan, preferisce anticipare questi effetti, pagando il prezzo di frenare la ripresa, piuttosto che seguirli. Così,

con la decisione di ieri si arriva al terzo riacco dal 4 febbraio, ogni volta di un quarto di punto. Iniziativa tutto sommato scontata per gli operatori economici, ma che comunque direttamente e indirettamente alimentano paure di fiammate inflazionistiche. O peggio ancora, il timore - apparentemente infondato, secondo gli analisti - che la Bundesbank intenda seguire l'esempio d'oltreoceano.

Immediata la reazione dei mercati, che in Europa è stata limitata negli effetti dall'orario (le 16.00) in cui è stata comunicata la decisione. I Treasury Bonds a 30 anni sono volati subito dal 7,21 al 7,37%; a Wall Street l'indice Dow Jones dei 30 valori principali è caduto in apertura di 30 punti in un mercato assai nervoso, che a metà giornata accentuava la perdita. Il dollaro è schizzato in pochi secondi verso l'alto, passando a New York dagli 1,7165 marchi dagli 1,7090 marchi registrati intorno alle 16.00. Il dollaro ha guadagnato moltissimo anche sulla lira, quotando dopo l'an-

nuncio 1641 lire dalle 1632,5 indicate da Bankitalia: dopo un picco di 1650 lire, il biglietto verde si è assestato a 1642,50 lire. Naturalmente in ribasso il marco tedesco su tutte le controparti europee: contro la lira la divisa tedesca è immediatamente scesa a 954 lire dal precedente livello di 956 lire.

Più caotica la reazione del mercato a termine: a Londra dove il Btp decennale ha perso 15 centesimi sulla notizia, fino a 113,7, per poi precipitare a un minimo di 112,20 e rimbalsare di qualche decina di centesimi. A Milano, la chiusura è stata segnata a quota 113,76, in ribasso di una lira. Il Bund tedesco, dopo una apertura di 96,47, è precipitato a un minimo di 95,45. Anche Piazza Affari, inoltre, ha risentito della decisione della Fed: l'inversione di tendenza in una seduta iniziata bene c'è stata proprio col diffondersi di voci di intervento sui tassi. In discesa anche il mercato azionario di Londra (-0,96%).

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

SOSTIENE ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Ogni lunedì
su **L'Unità**
sei pagine
di **[BRI]**